

Persone

I PRIMI PASSI

COLLOQUIO

I sei errori da non fare

di **Giuliana De Vivo**

Come prepararsi all'incontro decisivo. Chi vuole aumentare le possibilità di ottenere un impiego adeguato, deve darsi un metodo, muoversi con ordine e su più canali. Ma quali sono le trappole da evitare nel percorso? Dalla individuazione degli obiettivi, allo «studio» dell'intervista da sostenere con il direttore del personale. I consigli degli esperti

Poche (o troppe) idee confuse

Cercare lavoro richiede «metodo e un piano d'azione strategico», spiega Elisa Zonca, project manager e career advisor di Randstad, seconda società di servizi per le risorse umane al mondo, che in Italia ha oltre 200 filiali. Che si sia disoccupati o si desideri solo cambiare, il primo errore è non avere obiettivi chiari: si vuole essere dipendenti o liberi professionisti? E, nel primo caso, in una grande azienda o una piccola realtà, forse innovativa ma più rischiosa? La retribuzione è fattore importante, ma in queste riflessioni preliminari dovrebbero rientrare anche responsabilità, orari e ambiente che vogliamo nel nostro futuro impiego.

No ai grandi numeri

Individuati gli obiettivi, va da sé che l'invio in massa di centinaia di curricula via mail non ha senso. Ha invece senso far viaggiare il cv su differenti canali: centri per l'impiego, social network, giornali e riviste specializzate, ma anche career day, workshop e fiere di settore. «A questi eventi — consiglia Zonca — bisogna portare con sé diverse copie del cv da consegnare alle aziende, assieme a una forte e convinta stretta di mano. E prendere nota dei riferimenti delle persone con cui si entra in contatto, magari chiedendo un biglietto da visita, per inviare una mail successivamente, in modo da ribadire il proprio interesse».

Attenzione alla foto e ai cv «fotocopia»

Nonostante qualche esempio di segno opposto tra i nostri politici, il cv non deve mai contenere esperienze false o gonfiate, errori di grammatica o di ortografia. Attenzione anche alla foto: «Per quanto incredibile, c'è ancora chi ne sceglie una del matrimonio o in costume al mare», fa notare Giuseppe Biazzo, amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro Orienta. Fatte queste premesse, l'unico cv «giusto» è quello che viene riscritto e personalizzato ogni volta: si può avere un canovaccio di partenza ma poi occorre ristrutturare la trama tenendo conto del formato (europeo, tradizionale o creativo?) prediletto da quella specifica azienda, delle caratteristiche di quest'ultima e soprattutto della posizione per cui ci si candida. Idem per la lettera, che deve essere «di motivazione, non di presentazione o di accompagnamento», precisa Zonca: bisogna spiegare perché si vuole ricoprire proprio quel ruolo e quali elementi della nostra storia professionale fanno di noi la persona più adatta.

Vietato improvvisare nel momento «faccia a faccia»

Arrivati faccia a faccia con chi potrebbe assumerci, è il momento di mostrare anche le soft skills, le qualità caratteriali che poco hanno a che vedere con le competenze tecniche ma che spesso fanno la differenza. Il segreto è studiare, dice Alexis Sottocorno, sales director di Seltis, società del gruppo Openjobmetis specializzata in selezione del personale middle e top management: «Informarsi non solo sull'attività dell'azienda, la sua storia e la situazione che sta vivendo in quel momento, rispetto per esempio alla concorrenza. Ma anche informarsi sulla persona che ci farà l'intervista. Tra internet e social network oggi tutti questi elementi si trovano abbastanza facilmente». Fermo restando, aggiunge Sottocorno, che «è inutile fare i brillanti se non lo si è, si può colpire l'interlocutore anche essendo pacati». Per Giuseppe Biazzo l'atteggiamento ideale al colloquio si riassume in quattro aggettivi: «Naturali, educati, formali e interessati».

Mai sottovalutare la forma e le regole

La questione «forma» è la più delicata: conciliarla con naturalezza e assenza di ingiustificati non è facile. Il nostro corpo parla, è importante essere padroni di questo linguaggio non verbale. «Non guardare negli occhi il proprio intervistatore o stare seduti scomposti sono sintomi di disagio», osserva Mariangela Lupi, head of *Humanity development & education* di Adecco. Lo stesso dicasi per il «chiudersi a braccia conserte o giocare troppo con biro e fogli», aggiunge Isabella Covilli Faggioli, presidente dell'*Associazione Italiana Direttori del Personale*, che sconsiglia anche di «guardare i fogli dell'intervistatore, cercando di leggere i suoi appunti». Non vuol dire però che non ci si debba esporre, anzi: «Rispondere con un generico "dipende" alle domande è un errore», secondo Zonca. Meglio «far vedere che abbiamo un'opinione, seppur con la dovuta morbidezza».

Dannoso parlar male delle esperienze precedenti

Che in passato siate stati scavalcati da colleghi meno competenti, trattati ingiustamente male dal capo, che abbiate fatto straordinari non pagati o non siano state mantenute promesse che vi erano state fatte, sappiate che, ecco, su questi aspetti al nuovo colloquio è meglio tacere. Lamentarsi della precedente esperienza lavorativa, dire che vi ha «traumatizzato» è un errore, «non tanto per una questione di ipocrisia di forma, ma perché è importante volgere al positivo anche le esperienze peggiori», dice Zonca. Meglio, quindi, prendere mentalmente per buono quel vecchio luogo comune secondo cui «sono proprio i momenti difficili a far nascere le migliori opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

